

L'INTERVISTA Parla Elena Montecchi che ha curato il programma per la Giornata della Memoria: una serie di iniziative culturali tutt'altro che rituali

■ di Toni Jop

«Q

ui si bruciano le bandiere di Israele, a Budapest... vuoi che te la racconti?». Elena Montecchi, sottosegretario alla Cultura con un bel pacco di deleghe, emiliana, rockettara, niente frickettona, positiva. È lei che ha curato il programma del ministero a sostegno della Memoria di un intero paese rispetto alla Shoah. Ed è soddisfatta di essere riuscita a organizzare niente che abbia il senso della cerimonia. Forza, Elena, racconta di Budapest. «Riconosco una sinagoga, chiedo a uno che sta lì: c'era una sinagoga in questo edificio? "No - risponde sicuro - mai stato qui niente di simile". Capito? neanche una targa, sai che vuol dire? Che il sistema spinge a dimenticare, a cancellare le tracce. Non ti ho detto cosa avevano fatto della sinagoga: uno studio tv. Nessuno scandalo, scandaloso è il tradimento della memoria, conviene che la gente drizzi le orecchie: non fa bene alla salute chiudere a chiave le stanze della memoria».

Hai visto «Porta a porta» ieri sera? Hanno dato la parola anche a Nolte, sarà una conseguenza della democrazia?

«Lasciami stare, soffro ogni volta che si trascina la storia per i capelli giusto per farne un uso politico. Quando, per arrivare a un fine non dichiarato, strumentizzo la storia. Del resto, siamo in tempi di negoziatissimo montante e mettere in fila tutti i crudeli dittatori della vicenda umana mentre stai dicendo di uno in particolare, di quello che ha progettato e realizzato industrialmente l'eliminazione della "razza ebraica", mi pare un modo per annacquare il messaggio di una incancellabile unicità. Andiamo avanti...».

C'è un gran coro nel mondo che canta, ora a gran voce ora in sordina, "scurdammecce 'o passato". Da dove cominciamo a tracciare la mappa?

«Da qui, dalla nostra terra, dove magari non si fa nulla per impedire il ricordo ma lo si ossifica in cerimonie, in rituali che col tempo non solo non trasmettono sostanza, intelligenza delle cose ed emozioni, ma anzi provocano alla lunga indifferenza e poi rigetto. Ho una discreta paura di questa celebrazione formale, non solo ai danni della Shoah ma anche della Resistenza... Poi, è abbastanza giusto affondare le mani in questa sorta di "nuovo" antisemitismo che molti di noi preferiscono non vedere e che si annida ambiguo nella cultura di molti ragazzi er-

«Shoah: parlare, spiegare, convincere»



Il cancello di Auschwitz che fu aperto il 27 gennaio 1945. Sotto la «Gioconda» di Leonardo e «Forme uniche della continuità dello spazio» di Umberto Boccioni

roneamente convinti di riconoscere solo nella causa palestinese la "debolezza" da difendere. Mentre quella "debolezza" è propria dell'intera area mediorientale e dentro c'è anche Israele con le sue angosce, con i suoi morti, con la durezza esasperante cui è sottoposta la sua esistenza...».

Intanto la stella di David è tornata ad essere un simbolo da bruciare nelle piazze con la convinzione di

dare alle fiamme il simbolo del male. Che facciamo con questo orrendo rigurgito della storia?

«Parlare, parlare, spiegare, convincere: un gran lavoro bisogna fare. In fondo, mi aspetto che il giorno della Memoria, così come tutte le iniziative che il ministero ha messo in cantiere, aiuti una più corretta comprensione del presente, partendo dalla storia. Mi stupisce, e mi fa capire quanto poco bravi siamo stati a

«C'è bisogno di rigore quando a scuola come in tv si racconta la storia»

raccontare, scoprire ad esempio che i giovani ignorino del tutto

il ruolo della cultura di sinistra nel dare forza al sionismo e nell'offrire bellissime basi alla fondazione di Israele, con la creazione dei kibbutz, vere cellule di socialismo che ora sono in crisi... Ora si sa solo di Sabra e Chatila, per citare il simbolo della negatività. Ed è sacrosanto che si sappia e si tenga a mente, così come è giusto che si giudichi il comportamento di Israele, del resto come fa qualunque israeliano convinto che il sangue

EVENTI Tra Carpi e Nonantola Un concerto per ricordare

UN CONCERTO la sera di sabato 27. E poi una serie di letture di testi sull'Olocausto, il 26 e 28 gennaio. Si chiama *Liberi di ricordare* e si svolgerà tra Carpi e Nonantola, la manifestazione centrale con la quale l'Italia celebra quest'anno la Giornata Europea della Memoria, presentata ieri a Roma. Il concerto del 27 a Carpi, affidato al Maggio Fiorentino e dedicato alla memoria di Alma Rosé, musicista e nipote di Mahler morta ad Auschwitz, sarà l'unico avvenimento previsto il 27 per permettere agli ebrei di partecipare rispettando il sabato. Presenterà Maria Grazia Cucinotta. Le letture sono affidate a Michele Placido, Umberto Orsini e Manuela Mandracchia.

na, dove gli ebrei quasi non ci sono, alla gente arrabbiata per come va l'economia, anche quella casalinga, qualcuno spiega che è colpa degli ebrei che hanno comprato tutto. Hai capito che si torna, tragicamente, alla teoria del complotto giudaico-massonico concepito da nazifascisti? Ecco perché c'è bisogno di rigore quando, a scuola come in tv che è uno strumento formativo come pochi ormai, si racconta la storia. Questo è il clima che ci accompagna verso il sessantesimo compleanno di Israele, l'anno prossimo. Il mio ministero ci sta lavorando, anche in questo caso evitando le cerimonie come la peste: promuoviamo contatti, scambi culturali intensi, questa è la strada, mi pare».

Per fortuna, potete e possiamo contare sulla sensibilità corretta di gran parte della popolazione e del mondo intellettuale...

«Aggiungi sulla disponibilità e sulla generosità di questo mondo: siamo riusciti a organizzare iniziative culturali, come il concerto del Maggio Fiorentino e la lettura di testi sull'Olocausto a Carpi e a Nonantola con costi minimi; non è corretto dire che gli artisti hanno accettato di partecipare gratuitamente, la verità è che ci sono venuti incontro loro per primi. Confortante. Ma il problema resta l'altra metà del mondo che, come abbiamo visto, inizia proprio sotto casa nostra».

GIALLI Scoperto il documento di morte di Lisa Gherardini, probabile Monna Lisa

Trovata morta la Gioconda

■ di Stefano Miliani

La Gioconda, l'icona dipinta più famosa e sfuggente del globo, potrebbe essere stata sepolta come ogni nostro comune antenato. Su chi sia la creatura in carne, ossa e sorriso ad aver ispirato Leonardo molti si sono scervellati azzardando ipotesi sia verosimili che fantasiose: l'autoritratto camuffato dell'artista, Caterina o Bianca Sforza, la duchessa di Francavilla Costanza d'Avalos, Isabella d'Este, una prostituta d'alto bordo, perfino presenze esoteriche. Ma se il Vasari non raccontò frottole, quando nelle sue *Vite* la identificò con una signora di buona famiglia fiorentina proveniente dal Chianti, Monna Lisa Gherardini, ora un documento potrebbe aver individuato l'indecifrabile musa: «Donna fu di Francesco del Giocondo morì addì il 15 luglio 1542 sotterrossi in S. Orsola tutto il capitolo». Ovvero: a 63 anni fu sepolta nell'enorme edificio oggi in sfacelo nel quartiere di San Lorenzo, ma che a metà '500 era il monastero in cui la donna si era ritirata dopo la morte del marito Francesco del Giocondo (da cui «la Gioconda»). Il testo è nel registro dei morti nella parrocchia di San Lorenzo (prendetelo un po' come le tracce



del Dna nelle indagini del Ris) e lo ha scovato Giuseppe Pallanti: un 55enne che insegna diritto ed economia in un istituto alberghiero, ma che per passione scandaglia nel passato toscano del '5-'600 e ha già indicato l'equazione Monna Lisa-Lisa Gherardini prima in un libro del 2004 per Polistampa, poi in un volume dell'anno scorso per Skira, *La vera identità della Gioconda*. Cosa spinge Pallanti a dare alla Gherardini quel volto e quel sorriso? «Il marito era un cliente del padre di Leonardo, il notaio ser Piero, le due famiglie per un periodo vissero l'una davanti all'altra in via Ghibellina e nei primissimi anni del XVI secolo frequentavano la chiesa di Santissima Annunziata alla quale Giocondo pre-

stava soldi e stoffe. Credo che Leonardo si sia ispirato a lei e ne abbia fatto un simbolo. Il documento dimostra che è esistita e restituisce totale credibilità al Vasari». Bene, accidenti, e però, però... Il Vasari mica vide il quadro su cui Leonardo si arrovellò dal 1503 al 1506 e anche oltre, sempre inappagato. Tanto è vero che descrivendo alcuni dettagli sbagliò: le ciglia, le sopracciglia, le fossette delle guance che non ci sono... «Lo considero un'inezia: Vasari conosceva Francesco del Giocondo la cui famiglia era nota, in città in questi ambienti si conoscevano tutti, e poi tra la prima e la seconda edizione delle *Vite*, dopo vent'anni, non toccò la pagina su Monna Lisa: era rinomata, se aveva sbagliato si sarebbe corretto». Carlo Pedretti, studioso di Leonardo, dopo aver visto una bella donna di lievi costumi a Roma, dette ragione al Vasari comparando due disegni. Alessandro Vezosi, direttore del museo ideale di Vinci, ieri invece ribatteva che l'artista può aver ritratto la moglie del Giocondo, ma la Gioconda «non era Lisa, era un'amante del vero committente, Giuliano de' Medici come attesta un documento di Leonardo del 1517». Moglie devota o «favorita» papale, l'alone di mistero forse resterà sempre.

COLLEZIONI Porte aperte alla Farnesina, sede del Ministero degli Esteri

L'arte italiana va all'«estero»

■ di Pier Paolo Pancotto

Un'idea per chi sarà a Roma domani. E un'occasione da cogliere al volo (che si ripeterà il 24 marzo, il 19 maggio, il 21 luglio, a settembre per la Notte Bianca o il 17 novembre) grazie al programma «Farnesina porte aperte». Un'iniziativa che consente, non solo di ammirare il complesso architettonico (costruito da Enrico Del Debbio con Arnaldo Foschini e Vittorio Morpurgo) ma anche la sua collezione d'arte contemporanea. Una collezione composta essenzialmente da due nuclei di opere: quelle pensate appositamente per la sede istituzionale e quelle, assai più numerose, appartenenti alla raccolta avviata nel 2000 dal Ministero grazie ad un'illuminata iniziativa promossa dall'allora Segretario Generale Umberto Vattani. Le prime costituiscono la testimonianza diretta del programma decorativo sviluppato da Del Debbio per le aree interne del palazzo delle quali egli, in qualità di direttore artistico del cantiere, completò gli arredi e gli apparati decorativi coinvolgendo, per questo, vari artisti; così è nato il soffitto della Sala per le Riunioni Internazionali di Pietro Cascella, quello dello



Studio del Ministro di Giorgio Quaroni, quello in stucco dorato della Sala delle Vittorie di Amerigo Tot, quello dell'Anticamera degli Ambasciatori di Francesco Coccia e, su questa stessa linea, sono stati chiamati nel corso degli anni Luigi Montanarini e Toti Scialoja (bellissimi i loro grandi mosaici a parete del 1966), o Pietro Consagra, o Arnaldo Pomodoro (la sua Grande sfera del 1966-'67 è posta all'esterno del Ministero). A queste opere, spesso di dimensioni monumentali, se ne affiancano da poco più di un lustro numerose altre che, pur non appartenendo al Ministero, sono concesse ad esso da archivi e collezioni private in forma di comodato

al fine di costituire una raccolta capace, seppure temporaneamente, di illustrare le vicende artistiche nazionali del XX secolo. Naturalmente, proprio per questo motivo oltre che, forse, per un preciso indirizzo curatoriale, essa si presenta con dei caratteri non del tutto omogenei, sottolineati ulteriormente dalla dislocazione non sempre felicissima (ovviamente in spazi di una sede della pubblica amministrazione e non di un museo). Tuttavia molte di esse costituiscono motivo di notevole interesse (come si può vedere anche nel volume *Cento anni di Arte Italiana alla Farnesina* a cura di Maurizio Calvesi presentato ieri in coincidenza con l'inaugurazione della mostra *Sagome 547* dedicata ai problemi dell'infanzia nel mondo derivanti da guerre, atti terroristici, violenze...) e la circostanza costituisce una valida occasione per ammirarle. Tra queste, ad esempio, *La città d'America* di Afro del 1952, *L'Architettura 1* di Bice Lazzari del 1955, gli *Amanti antichi* di Leoncillo del 1965, *Telegramma* del '60 e *Il Re del Sole* del '61 di Gastone Novelli, *Sperimentale* di Antonio Sanfilippo del 1957 oltre vari lavori di Burri di Fontana; e poi, ancora, le creazioni di Nunzio, Dessi, Ontani.

Se vuoi leggere la storia d'Italia, non saltare le pagine nere.

Il 26 Gennaio esce in edicola "Hotel Meina" di Marco Nozza, con la prefazione di Giorgio Bocca, a soli 7 euro. Attraverso decine di testimonianze dirette, l'autore ci riporta alla prima strage di ebrei avvenuta in Italia sulle sponde del Lago Maggiore. Una pagina nera, spesso travisata, riemerge grazie a un'indagine puntuale che investiga anche nei decenni successivi e suscita inquietanti interrogativi sul reale assetto della Germania e dell'Europa occidentale nel dopoguerra.



diario

Contro la banalità della vita moderna.